

1450ca: Firenze – Trionfi e cortei cittadini

1. Introduzione

Questo studio costituisce un ulteriore passo per definire l'inizio della diffusione a Firenze, nella prima della metà del Quattrocento, di motivi trionfali come nuove mode nelle manifestazioni e nelle decorazioni di vari prodotti delle arti minori. In precedenza ho scritto delle note sui deschi da parto, i cassoni nuziali, i *Triumphs* di Francesco Petrarca¹. All'origine di questi studi mi sono riproposto come scopo principale quello di trovare in oggetti dei tipi ricordati possibili spunti per dare origine a Firenze anche alla moda dei naibi a trionfi, ovvero delle carte da gioco con aggiunta al mazzo comune di una serie non ben definita di carte speciali, che dettero origine ai tarocchi². L'intenzione iniziale si è trovata scarsamente confortata dai risultati, che hanno mostrato come la moda di quegli oggetti si verificò di solito dopo che le nuove carte da gioco erano entrate nell'uso.

Mi rimane da prendere in esame altri prodotti, e anche eventi particolari, che potenzialmente avrebbero potuto influire sulla nascita di quelle speciali carte da gioco. Lo spirito con cui questa ricerca continua è comprensibilmente mutato e si va avvicinando alla formazione di un pregiudizio, quello che i motivi trionfali siano entrati nelle carte da gioco prima delle altre mode, e quindi in maniera talmente indipendente da non giustificare altri approfondimenti di queste ricerche; non sarebbe possibile interpretare l'origine di un dato fenomeno come causato da quanto avvenne in campi affini... in seguito.

Mentre ho potuto descrivere in passato nuovi documenti quattrocenteschi utili per la storia delle carte da gioco³, in questi casi lo studio non si estende alla ricerca di documenti originali che possano gettare nuova luce sulle questioni trattate, ma alla base è posta un'analisi dei lavori pubblicati sugli eventi in questione; nell'esaminare la ricca letteratura

¹ <http://www.naibi.net/> 5/11, 5/17, 5/21.

² <http://www.naibi.net/A/518-TRIONFI1450-Z.pdf>

³ F. Pratesi, *Giochi di carte nella repubblica fiorentina*. Ariccia 2016.

disponibile userò, ancora più del solito, selezioni e tagli drastici, tenendo sempre presente il rilievo dei vari contributi in vista dello specifico obiettivo di fondo di queste ricerche, molto peculiare e limitato.

Non ho invece utilizzato le numerose e ripetitive discussioni che su questi argomenti si stanno di recente accumulando in internet, anche perché di solito non forniscono elementi nuovi. Posso tuttavia dare atto che molti degli argomenti che introdurrò qui di seguito sono stati ampiamente discussi in alcune pagine web: posso citare un nome per tutti, Huck nel *Researcher's Study* di uno dei principali forum sui tarocchi⁴, utilizzando questo indirizzo si potranno trovare innumerevoli notizie, abbondantemente commentate, molto più numerose, dettagliate e più volte ribadite di quanto potrò scrivere qui.

2. Manifestazioni trionfali

Nello studio dei trionfi-tarocchi in campo artistico e letterario sono stati ricorrentemente avanzati dei suggerimenti di una loro origine dalle manifestazioni trionfali che si svolsero nei principali comuni italiani nel periodo del tardo medioevo e primo rinascimento; per un'ampia illustrazione del tema si può rimandare a un libro considerato pionieristico nel settore⁵. Sotto il termine manifestazione trionfale rientrano tuttavia eventi assai diversi; una prima distinzione può essere vista tra manifestazioni singole – come l'ingresso trionfale nella città di un personaggio al quale viene dedicata un'accoglienza solenne – e processioni rituali ripetute a scadenze fisse, sempre con particolare solennità.

Per cominciare la rassegna è quindi necessario delimitare il campo delle manifestazioni trionfali e distinguerne le varie tipologie. Per una conveniente suddivisione ci possiamo riferire a uno studio di Antonio Pinelli, *Feste e trionfi*, fra i più citati al riguardo⁶.

Ma poiché i trionfi reali non ci interessano tanto per quel che possono aver suggerito a quelli immaginari quanto di per se stessi, può essere utile, per meglio analizzarli, abbozzarne una casistica suddividendoli in base al contenuto

⁴ <http://forum.tarothistory.com/viewforum.php?f=11>

⁵ G. Moakley, *The tarot cards painted by Bonifazio Bembo*. New York 1966.

⁶ S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana. Vol. 2 I generi e i temi ritrovati*. Torino 1985, pp. 281-350.

e alla destinazione. In sostanza le cronache ci descrivono quattro diversi tipi di cerimonie trionfali:

1) gli spettacoli teatrali e le pompe cortigiane che sceneggiano i *Trionfi* del Petrarca, più o meno fedelmente e integralmente, spesso mescolandoli con altri spunti allegorici;

2) i cortei allestiti in occasione dei carnevale o di altre ricorrenze festive, nei quali probabilmente permangono più o meno consapevoli reminiscenze del rito trionfale antico, cui talvolta si aggiungono, in età umanistica, carri e sfilate allegoriche programmaticamente ispirate ai modelli romani;

3) le rappresentazioni di un vero e proprio trionfo antico, più o meno fantasiosamente ricostruito, nell'ambito di feste cittadine o di corte;

4) il trionfo tributato ad un generale vincitore, o comunque ad un personaggio eminente, che fa la sua «solenne entrata» in città.

Come si vede, le tipologie cercate sono già elencate separatamente nei quattro tipi degli spettacoli teatrali, dei cortei carnevaleschi e simili, dei trionfi riprodotti dall'antichità e dei trionfi tributati a personaggi viventi. Lo stesso autore ci avverte che si devono considerare anche eventi di tipo misto, in cui cioè per inquadrare una data manifestazione si deve ricorrere a più di una delle quattro tipologie individuate.

Si può facilmente capire che all'interno dei quattro gruppi indicati è possibile introdurre ulteriori suddivisioni, in modo da individuare il tipo specifico con maggiore precisione. Se scegliamo Firenze come riferimento possiamo utilizzare l'impostazione di Paola Ventrone che prende spunto principalmente dalle rappresentazioni teatrali ma estende il campo ad aspetti, in qualche modo collegati, che rientrano pienamente nei nostri interessi.

Acquisizione centrale della ricerca è la constatazione che, nella Firenze del Quattrocento, si trovarono a convivere quattro diverse tipologie di 'spettacolo religioso' che impiegavano altrettanti e differenti linguaggi performativi per svolgere le rispettive funzioni: la celebrazione del Battista, con la quale il ceto dirigente propagandava l'apparenza di una repubblica armoniosamente concorde e idealmente perfetta; il corteo dei Magi, che consentiva ai principali membri dell'*establishment* di affermare la propria preminenza ostentando per le strade uno sfarzo regale altrimenti politicamente inaccettabile al di fuori del tempo festivo; le feste di Oltrarno, che volevano alimentare la fede dei credenti creando l'immaginario del paradiso attraverso la sua visualizzazione per mezzo delle macchine sceniche brunelleschiane; la sacra rappresentazione propriamente detta, che costituiva una vera e propria forma di 'teatro civile' finalizzata all'educazione dell'*optimus civis* e alla costruzione del consenso. In particolare queste due ultime si proponevano anche come un sistema binario e

complementare di ‘edificazione’ dei cittadini (in senso sia etimologico che figurato): le une, mostrando il paradiso come premio ultimo dei fedeli meritevoli; l’altra, indicando loro la via, la ‘linea di condotta’ da seguire per raggiungere quella meta⁷.

Da notare che nella citazione si parte dalle diverse tipologie di spettacolo religioso, invece che – come si sta cercando qui – da quelle riferite ai trionfi; eppure molti aspetti considerati nella citazione finiscono per rientrare nel nostro campo di ricerca. Ricapitolando, si avrebbero le celebrazioni di San Giovanni, il corteo dei Magi, le feste d’Oltrarno, la sacra rappresentazione vera e propria; all’interno dei quattro casi è da verificare quanto e quale fosse il carattere trionfale. Nell’ultimo tipo, organizzato principalmente con scopi educativi di influenza più duratura, il carattere trionfale si può praticamente considerare assente.

Per quanto riguarda le feste d’Oltrarno, il loro carattere trionfale è, se del caso, tipicamente religioso; in qualche modo è sempre la fede a trionfare e lo spettatore assiste a ingegnose rappresentazioni che catturano profondamente la sua attenzione, e la sua memoria, con sorprendenti trovate sceniche, accompagnate di regola da tuoni e lampi artificiali e improvvisi e imprevedibili cambiamenti bruschi della messa in scena. In via di principio, anche alcuni personaggi di primo o di secondo piano presenti in queste rappresentazioni potrebbero servire ai nostri scopi di ricostruire sequenze di “figure” confrontabili con le carte da gioco aggiunte al mazzo comune; tuttavia, non si sono trovate conferme di ipotesi del genere, e quindi trascureremo anche le feste d’Oltrarno, insieme alle sacre rappresentazioni. Ritroveremo invece in seguito coinvolte pienamente le celebrazioni di San Giovanni e dei Magi.

3. Cortei cittadini di carri trionfali

L’idea di un corteo cittadino è già di per sé stimolante per i nostri scopi. Teniamo sempre presente che l’obiettivo da spiegare è la sequenza delle carte trionfali aggiunte al mazzo comune delle carte da gioco. I *Triumphs* del Petrarca erano un precedente importante, sia pure in scala ridotta; per noi, la principale caratteristica del poema era che ogni trionfo superava il precedente. Non ci può sorprendere la proposta,

⁷ P. Ventrone, *Teatro e sacra rappresentazione a Firenze nel Rinascimento*. Firenze 2016, p. XV.

avanzata da Werner Weisbach fra le prime⁸, che all'origine del poema ci fossero stati proprio i cortei cittadini, in cui i personaggi avanzano tipicamente in modo che ognuno prende il posto del precedente. Per le carte trionfali l'idea di base è sempre quella di una progressione; ben vengano quindi i cortei che possono farci intravedere un meccanismo di funzionamento in grado di costituire, almeno in via di principio, anche l'origine di quel nuovo tipo di carte da gioco; frequentemente ricordato al riguardo è il vecchio libro di Gertrude Moakley già citato.

Scartiamo pure (per la necessità di supportare l'analogia indicata) tutte le rappresentazioni confinate a un palcoscenico di teatro, per quanto rudimentale, o i *tableaux vivants* immobili, per i quali posso rimandare all'ampia monografia specifica di Philine Helas⁹; tuttavia, il passaggio da qui ai *tableaux vivants* in movimento non è necessariamente discontinuo e proprio di sfilate di quel genere a volte si trattava nei cortei. Chiaramente, si deve anche qui distinguere: un carro che sfila attraverso la città con figuranti che rappresentano, per esempio, un episodio biblico non è sufficiente per i nostri scopi; a noi serve un'intera serie di carri allegorici che sfilano uno dopo l'altro.

Si può ricordare di nuovo i *Triumphs* perché molte raffigurazioni sui cassoni e nelle miniature dei manoscritti ci presentano proprio i trionfi di Francesco Petrarca, con carri trainati da vari animali e accompagnati da seguiti più o meno coerenti con il soggetto principale. Sono anche riprodotte immagini di cortei di carri trionfali che sfilano attraverso la città. Per i nostri tarocchi, ci sarebbe comunque da aumentarne il numero, che già non sarebbe impresa da poco.

L'esame degli studi relativi a questo argomento ci porta presto a concludere che tutte queste famose sfilate di carri trionfali avvennero veramente; comunque, tutti i cortei trionfali che ci sono noti dal rinascimento con i personaggi trionfanti in piedi su alti carri riccamente adobbati – trainati da animali di varie specie e che avanzano facilmente grazie al movimento delle loro ruote – non servono al nostro scopo e possiamo trascurarli del tutto in quanto notevolmente posteriori all'introduzione dei trionfi nelle carte da gioco. Dobbiamo insomma risalire indietro nel tempo, quando i cortei trionfali esistevano già ma non avevano ancora preso la forma di sfilata di carri con le ruote. Cosa c'era

⁸ W. Weisbach, *Repertorium für Kunstwissenschaft*, 26 (1903/04) 226-287.

⁹ Ph. Helas, *Lebende Bilder in der italienischen Festkultur des 15. Jahrhunderts*. Berlin 1999.

allora al posto dei carri trionfali? C'erano gli "edifici" o impalcature di legno abbondantemente rivestite e decorate, trasportabili da un gruppo di portatori, e sono queste strutture che incontreremo in seguito.

4. Ingressi trionfali

Un tipo particolare di corteo trionfale a livello cittadino, spesso indicato con il termine latino di *adventus*, è quello dell'ingresso solenne di un re o di un signore che prende così possesso in maniera solenne del governo della città. Di questi cortei si hanno testimonianze da molte città, e non solo italiane; anzi andando indietro nel tempo se ne trovano probabilmente più tracce in Borgogna, dove erano abituali in pieno Trecento, prima di fare frequenti comparse anche in Italia¹⁰.

A noi interessa particolarmente Firenze e qui incontriamo una situazione piuttosto curiosa. In particolare, si potrebbe passare subito a un altro argomento e chiudere la questione affermando che a Firenze non erano state introdotte usanze di questo genere prima del 1440, data che per noi costituisce il limite della ricerca. Accoglienze festose e manifestazioni di giubilo per successi politici o militari che coinvolgevano l'intera città erano più o meno frequenti a Firenze, ma non risulta che quelle manifestazioni di popolo fossero organizzate o programmate in anticipo utilizzando maestranze specializzate coordinate da persone ufficialmente incaricate dell'impresa (funzione che i festaioli avevano per le celebrazioni di San Giovanni, e la Compagnia dei Magi per il relativo corteo).

Rimane tuttavia molto importante il fatto che in una grande manifestazione trionfale, che non avvenne a Firenze ma a Napoli, i fiorentini furono guarda caso protagonisti. Nel famoso corteo che nel 1443 accompagnò in città Alfonso d'Aragona, dopo averne cacciati gli Angiò, fu proprio la "nazione fiorentina" a organizzare la parte principale della manifestazione. Non è verosimile che i fiorentini avessero agito solamente da banchieri, finanziando l'impresa senza prendersi cura dei particolari. Si deve pensare piuttosto che la stessa messa in scena della manifestazione corrispondeva alle capacità tecniche notoriamente superiori delle maestranze e degli artisti fiorentini. Basta riflettere sulla complessità della Fortuna che sta in piedi su una grande sfera dorata tenuta

¹⁰ P. Johaneck, A. Lampen (hrsg. von), *Adventus*. Köln ecc. 2009.

da un angelo o Cesare su una sfera terrestre in rotazione per capire che c'era bisogno di tecnici molto esperti nella costruzione di macchine; la Helas nel libro citato richiama addirittura le competenze di Filippo Brunelleschi e di Paolo dal Pozzo Toscanelli; benché la circostanza sia stata ampiamente studiata e più volte discussa, i dettagli sugli esecutori non ci sono noti.

Le capacità tecniche richieste andavano dai livelli organizzativi più alti alle operazioni più minute della messa a punto dei particolari; facchini e figuranti potevano essere trovati localmente, ma per il coordinamento e la buona riuscita dell'insieme era utile l'intervento attivo degli esperti fiorentini. Davanti a noi si presenta allora il seguente dilemma: per i fiorentini che predisposero e seguirono i particolari della cerimonia sarà stata sufficiente la loro generica competenza come decoratori e come esperti costruttori di ogni tipo di macchine, oppure poterono usufruire direttamente di una loro esperienza specifica nel settore? Il fatto problematico è che a noi non risulta a Firenze, prima di quel 1443, un'attività precisa di quel genere, diciamo trionfale organizzato, a meno di ricondurla ai cortei delle ricorrenti celebrazioni annuali del patrono e dei magi che si rivedranno in seguito.

Appare comunque indicativo il fatto che i soggetti scelti dai fiorentini per il corteo trionfale a Napoli nel 1443 furono le sette virtù (sei a cavallo e la Giustizia su un ricco edificio), la Fortuna e Cesare come imperatore, personaggi che in un modo o in un altro fanno sicuramente parte della sequenza conservata nelle carte da gioco. Rimarrebbe allora per noi soprattutto da analizzare, e possibilmente verificare, se figure simili potevano già essere presenti a Firenze tre anni prima in quei "naibi a trionfi" che furono commissionati da Giusto Giusti.

5. Trionfi a vincitori

Parallelamente ai cortei trionfali di tipo *adventus* commentati finora abbiamo testimonianze su trionfi ancora più tradizionali organizzati per celebrare un generale uscito vittorioso da una guerra, o da una battaglia importante. Si tratta di episodi chiaramente non programmabili in largo anticipo e che richiamano, forse più da vicino di tutte le altre manifestazioni, i trionfi che furono solennemente celebrati nell'antica Roma, sempre in occasione di vittorie militari.

A Firenze ci furono a più riprese manifestazioni popolari improvvisate per occasioni varie, comprese proprio anche le battaglie vinte. Altre occasioni per festeggiare per le strade fiorentine non mancarono e furono legate soprattutto al passaggio in città di personaggi illustri, papi, imperatori, re, ma anche ambascierie straniere. L'occasione più clamorosa fu probabilmente l'arrivo in città nel 1439 dei vari gruppi di prelati impegnati nel concilio di Ferrara, che si trasferiva a Firenze anche per evitare un'epidemia di peste. Non c'era certo bisogno di figuranti mascherati, se entravano in città cortei di patriarchi e teologi orientali abbigliati in maniera ricca ed esotica, secondo il proprio costume; insieme a quei religiosi arrivò nientemeno che l'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo. Per il carattere quasi estemporaneo di queste manifestazioni di accoglienza cittadina sembra poco utile ricercarci delle particolari sequenze di "figure" da mettere in relazione con i trionfi-tarocchi.

Di veri e propri trionfi organizzati ufficialmente come onore reso a un condottiero vittorioso o a un monarca straniero in visita non ne ho trovati di significativi a Firenze per il periodo di tempo considerato; un esempio potrebbe essere il corteo che nel 1419 seguì il papa Martino V che percorse su uno speciale camminamento di legname, costruito per l'occasione, tutto il cammino dalla sede pontificia provvisoria di Santa Maria Novella fino alla cattedrale, ma non risulta nessun accompagnamento di figure allegoriche. Posso allora cercare altri esempi, che furono effettivamente celebrati: si possono infatti trovare anche a Firenze eventi piuttosto simili, che anzi invece di essere del tutto saltuari come quelli intravisti sopra erano addirittura ricorrenti con cadenza annuale, la celebrazione del Battista e il corteo dei Magi; sono questi gli eventi che saranno considerati nel seguito.

6. Feste di San Giovanni

Le feste in onore del patrono della città, San Giovanni Battista, erano le più coinvolgenti e solenni a livello cittadino, e oltre al giorno della ricorrenza, il 24 giugno, occupavano anche diversi giorni vicini; risulta che la durata dei festeggiamenti variò nel corso del tempo fino a superare la settimana, ma ci possiamo limitare agli eventi principali che di regola occupavano il giorno della ricorrenza e la sua vigilia. Una ricostruzione dettagliata degli avvenimenti tradizionalmente ripetuti è stata

compilata da Richard Trexler¹¹, ma possono essere ancora utili per qualche particolare i libri che proprio sulla festa di San Giovanni scrissero Gaetano Cambiagi (Fig. 1)¹², Cesare Guasti¹³ e Luigi Gori¹⁴ (con il terzo più recente, tanto da essere dedicato a... Benito Mussolini).

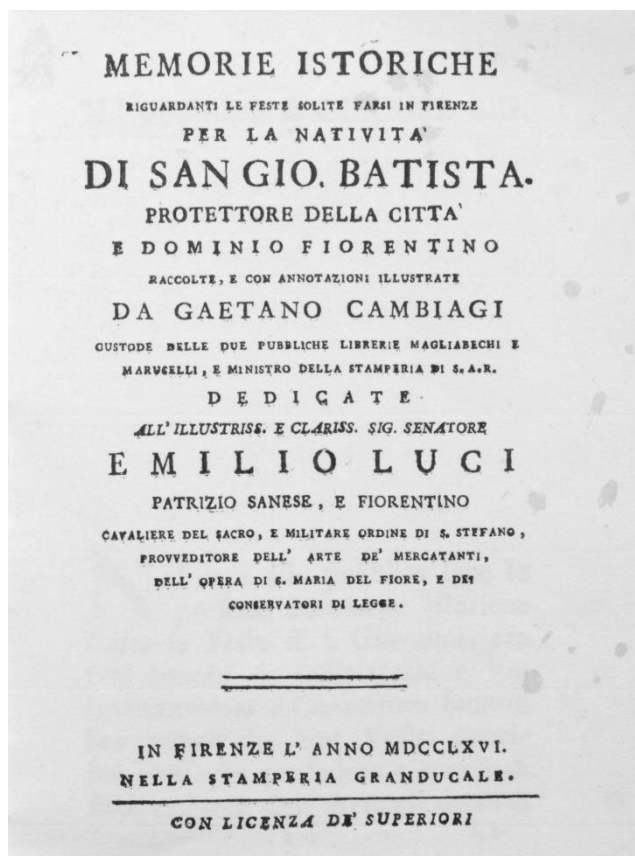


Figura 1 – Prima pubblicazione sulla festa di S. Giovanni.

¹¹ R. C. Trexler, *Public Life in Renaissance Florence*. New York etc. 1980, pp. 240-278.

¹² G. Cambiagi, *Memorie storiche riguardanti le feste solite farsi in Firenze per la natività di San Gio. Batista*. Firenze 1766 (e ristampa, Firenze 1985).

¹³ C. Guasti, *Le feste di San Giovanni Batista in Firenze*. Firenze 1884.

¹⁴ L. Gori, *Le feste fiorentine attraverso i secoli. Le feste per San Giovanni*. Firenze 1928.

Si può cominciare con la vigilia e schematizzare i principali eventi; la mattina iniziava la mostra, cioè l'esposizione all'esterno delle botteghe dei manufatti più pregiati e degli oggetti più preziosi: il fior fiore in tutti i settori della produzione fiorentina era presentato agli occhi dei passanti, comprese rarità conservate gelosamente e che non sarebbero state esibite in nessun'altra occasione. Agli occhi di un forestiero che vedeva per la prima volta quella mostra, lo spettacolo era senz'altro indimenticabile e conseguiva un ulteriore effetto propagandistico a favore delle già rinomate manifatture fiorentine.

A quello sfoggio pubblico che valorizzava la ricchezza materiale seguiva, quasi a modo di purificazione, il corteo dei religiosi. Chi non conosce l'ambiente sarà sorpreso da diversi aspetti di quel corteo, a cominciare dal numero dei partecipanti alla processione: si richiedeva che sfilassero due membri in rappresentanza di ognuna delle numerose congregazioni del clero regolare e anche un elevato numero di rappresentanti del clero secolare; una notizia riportata da Trexler per il 1394 indica 380 membri degli ordini religiosi e 132 del clero secolare; quei due numeri così elevati saranno probabilmente variati di poco negli anni successivi di nostro interesse. Ogni gruppo partecipante trasportava le reliquie più preziose della sua chiesa o del suo convento e ciò avveniva convenientemente sotto la copertura di pregiati baldacchini che contraddistinguevano tutta la processione.

La sera sfilavano invece i gonfaloni della città con l'offerta portata al Battistero. Tipicamente dovevano partecipare le rappresentanze delle compagnie armate dei cittadini, ognuna sotto il proprio gonfalone, ordinate con i membri più anziani avanti e i più giovani dietro; era richiesta formalmente la presenza di due uomini per famiglia, con molte previste per gli assenti.

Gli eventi più importanti, almeno dal punto di vista civile, avvenivano nel giorno stesso della festa, di mattina il corteo di San Giovanni e il palio nel pomeriggio. Il palio era corso da cavalli e fantini provenienti da ogni dove con l'obiettivo di vincere quel premio prestigioso. La corsa avveniva in linea, traversando la città da ovest a est. I fiorentini si appassionavano allo spettacolo, molto atteso, ma non avevano una partecipazione attiva e diretta del tipo che conosciamo ancora oggi per le contrade di Siena.

7. Corteo di San Giovanni

Per i nostri scopi la parte più interessante delle celebrazioni del patrono è chiaramente il corteo solenne che seguiva le offerte del mattino. Il corteo di San Giovanni era nominalmente dedicato al santo patrono della città, ma chi veniva onorato in questo caso era soprattutto la repubblica fiorentina. Tutte le “comunità autonome e soggette” erano tenute a partecipare alle offerte con i ceri o con i palii, che venivano prima radunati nella Piazza dei Signori e poi portati in corteo. In una parte consistente dei casi, la partecipazione con l’offerta del cero era l’unico tributo che la dominante richiedeva a una data cittadina (in altri casi i tributi potevano essere molto più gravosi). Un certo numero di questi ceri non erano ceri semplici, intesi come candele più alte e massicce della media; qui si andava oltre e il cero, comunque finemente decorato, in alcuni casi veniva innalzato sopra alte impalcature di legno e carta dipinta; opportune descrizioni (e immagini che si devono considerare a titolo indicativo in quanto riferite a tempi assai posteriori) si trovano anche nel libro di Gori già citato.

Quelli che Goro Dati chiamò *Torri* schierate la mattina del 24 giugno in Piazza de’ Signori, altro non furono che cêri grossi ed alti, taluni di vera cera da ardere, tali altri di cartapesta e di legname dipinti in molte guise e tanto pesanti che non potendo portarsi a mano, venivano collocati sopra certi carretti, che avevano, per lo più, la forma di torrette, e quella dei Castelli soggetti al dominio della Repubblica, che erano tenuti a mandarli¹⁵.

Esistevano addirittura pittori, solitamente di livello inferiore, specializzati proprio nella decorazione dei ceri¹⁶; sulla produzione dei ceri, e della cera, nella Firenze dell’epoca si può utilmente consultare un breve studio di Paola Giorgi¹⁷.

Insieme ai ceri, nella festa di San Giovanni esistevano i palii, con figure e decorazioni straordinarie, presentati fra le offerte e poi portati in processione e lasciati alla città che li conservava, insieme ai ceri, nel Battistero. Questi palii erano drappelloni di stoffe pregiate e riccamente decorati; per capire com’erano possiamo sfruttare la sopravvivenza del

¹⁵ L. Gori, *Le feste ecc.*, p. 72.

¹⁶ W. Jacobsen, *Die Maler von Florenz zu Beginn der Renaissance*. München-Berlin 2001, pp. 55-56.

¹⁷ P. Pastori (a cura di), *La festa di San Giovanni*. Firenze 1997, pp. 70-79.

palio di Siena, destinato al vincitore. I palii, come i ceri, costituivano una specie di offerta obbligata per diversi comuni del dominio fiorentino e anche per signori di territori nominalmente indipendenti che in qualche maniera erano tenuti a rendere omaggio alla signoria fiorentina; il loro numero era abbastanza elevato e non costante; in particolare, con il passare del tempo l'offerta dei palii divenne sempre più prevalente rispetto a quella dei ceri. Dopo l'offerta alla signoria, i ceri e i palii venivano portati in processione.

Dopo l'atto di sottomissione alla Signoria delle terre del dominio (significativamente l'unico gesto di omaggio verso le autorità politiche, essendo tutte le processioni destinate a glorificare il Patrono), dalla piazza muoveva l'affollata processione degli organi di governo, con tutti i segni distintivi loro propri, che si articolava in segmenti distinti: aprivano il corteo i Capitani di Parte Guelfa, preceduti dal loro gonfalone, e i cavalieri fiorentini, insieme agli ambasciatori e ai cavalieri forestieri; seguivano i palii e i ceri di legname e le offerte di torchietti di cera dei contadini dei villaggi tenuti all'oblazione; poi i Signori della Zecca con il loro carro (un cero di legname particolarmente elaborato), accompagnati dai matricolati delle Arti di Calimala e dei Cambiatori (direttamente responsabili dell'organizzazione della festa), ciascuno recante un torchietto di cera; poi i Priori e Collegi con Podestà, Capitano ed Esecutore degli ordinamenti di giustizia accompagnati, per maggiore solennità, da trombe e pifferi; per ultimi andavano all'offerta i barberi del palio, i tessitori di pannilani fiamminghi e bramanzoni stanziati a Firenze e dodici prigionieri del carcere delle Stinche, liberati per misericordia «a onore di San Giovanni»¹⁸.

Il corteo dei rappresentanti delle varie città e castelli si muoveva lungo un tradizionale percorso cittadino.

Sul percorso della processione non si hanno indicazioni precise, ma da certi dati può presumersi che fosse da Santa Maria del Fiore per il Corso degli Adimari (Via Calzaioli), Piazza della Signoria, Via de' Gondi, Piazza San Firenze e Apollinare, Badia, Via del Proconsolo, Canto dei Pazzi, Santa Maria in Campo, Duomo lato N.O., con ritorno per San Giovanni e Santa Maria del Fiore¹⁹.

Di particolare rilievo era anche la partecipazione alla festa di un numero variabile di edifizii, costruzioni mobili di legno spesso con palco

¹⁸ P. Ventrone, *Annali di Storia di Firenze*, II (2007): <<http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2007.htm>>

¹⁹ L. Gori, *Le feste ecc.*, p. 24.

su cui trovavano posto alcuni figuranti. Secondo Trexler la prima testimonianza che ne abbiamo – di Gregorio Dati per la celebrazione del 1410 – è di poco posteriore alla loro introduzione che sarebbe avvenuta insieme alla partecipazione iniziale delle confraternite laiche fiorentine alle celebrazioni del patrono. Sugli edifizii in uso in quegli anni a Firenze possiamo dare di nuovo la parola a Paola Ventrone.

Quanto agli edifizii, portati a spalla da facchini e non trascinati su ruote a mo' di carri trionfali come sarebbe avvenuto in anni più tardi, essi rivelano usi e conformazioni molteplici. Negli episodi con pochi personaggi, come quello dell'Annunciazione che prevedeva soltanto la presenza di Gabriele, di Maria e degli angioletti, trasportavano i figuranti lungo il percorso fino alla sosta performativa davanti alla Signoria; nelle rappresentazioni dalla drammaturgia più articolata procedevano, invece, come luoghi deputati vuoti, preceduti o seguiti dalle sontuose cavalcate i cui protagonisti salivano sul palco solo al momento dell'azione drammatica, come nel caso di Mosè, dei profeti, di Ottaviano, dei Magi con Erode e così via. Potevano altresì avere una struttura multipla, come il *Templum pacis*, che sul piano inferiore raffigurava un tempio delimitato da colonne all'interno del quale doveva essere celata la capanna della Natività, e su quello superiore alloggiava fanciulli vestiti da angeli probabilmente destinati ad accompagnare la visione profetica della Sibilla Tiburtina, con la Vergine e il Bambino in una nuvola.

Un'altra testimonianza dettaglia la consistenza tecnica di questi congegni in anni prossimi alla riforma antoniniana. Nella *Roma triumphans*, di Flavio Biondo, composta fra il 1457 e il 1459, le feste fiorentine sono paragonate ai trionfi romani e vi è posto in evidenza l'artificio degli 'alberi' animati da fanciulli che doveva costituire un elemento ricorrente in molti edifizii sia per l'effetto coreografico, sia per lo stupore evidentemente indotto negli spettatori²⁰.

Purtroppo abbiamo poche indicazioni sui particolari del corteo nei vari anni; ci interesserebbe in particolare conoscere il numero e il tipo degli edifizii e delle relative rappresentazioni recitate di fronte alla Signoria. Un elenco sufficientemente preciso lo abbiamo per il 1454, come riprodotto qui sotto, ma la descrizione viene introdotta proprio con l'espressione che in quell'anno "si mutò forma di festa", il che ci lascia nell'incertezza su quanto diversa poteva essere negli anni precedenti, che sarebbero per noi di maggiore interesse.

A di 22.

Nel principio mosse la Croce di Santa Maria del Fiore, con tutti i loro cherici fanciulli, e rieto a loro sei cantori.

²⁰ P. Ventrone, *Teatro ecc.*, pp. 201-202.

- Secondo, le Compagnie di Jacopo cimatore e Nofri calzaiolo, con circa trenta fanciulli vestiti di bianco e angioletti.
- Terzo, Edifizio di San Michel Agnolo; al quale soprastava Iddio Padre in una nuvola: e in Piazza, al dirimpetto a' Signori, fecero rappresentazione della battaglia Angelica, quando Lucifero fu co' sua agnoli maladetti cacciato di cielo.
- Quarto, la Compagnia di ser Antonio e Piero di Mariano, con circa trenta fanciulli vestiti di bianco e agnoletti.
- Quinto, l'Edifizio di Adamo; che in Piazza fe rappresentazione di quando Iddio creò Adamo e poi Eva, fe loro il comandamento, e la loro disobbedienza, infino a cacciarli di Paradiso, con la tentazione prima del serpente, et altre appartenenze.
- Sesto, un Moïse a cavallo, con assai cavalleria di principali del popolo d'Israelle, ed altri.
- Settimo, l'Edifizio di Moïse; il quale in Piazza fe la rappresentazione di quando Iddio li diè la legge.
- Ottavo, più Profeti e Sibille, con Ermes e Trimegisto et altri Profetizzatori dell'incarnazione di Cristo.
- Nono, l'Edifizio dell'Annunziata; che fe la sua rappresentazione.
- Decimo, Ottaviano imperatore, con molta cavalleria, e con la Sibilla; per far rappresentazione quando la Sibilla li predisse doveva nascer Cristo, e mostrògli la Vergine in aria con Cristo in braccio. (...)
- Undecimo, *Templum pacis*, con l'Edifizio della Natività, per fare la sua rappresentazione.
- Duodecimo, un magnifico e trionfal tempio per edifizio; nel qual tempio ottangolare ornato di sette Virtù intorno, e da oriente la Vergine con Cristo nato; e Erode intorno a detto tempio fe la sua rappresentazione.
- Tredicesimo, tre Magi, con cavalleria di più di dugento cavalli ornati molto magnificamente, vennono a offerta a Cristo nato. Tralasciossi la Passione e Sepoltura, perché non parve che si convenisse a festa.
- Decimoquarto, una cavalleria di Pilato, ordinata in guardie del Sepolcro.
- Decimoquinto, l'Edifizio della Sepoltura, onde resuscitò Cristo.
- Decimosesto, l'Edifizio del Limbo, onde trasse i Santi Padri.
- Decimosettimo, l'Edifizio del Paradiso, dove messe detti Santi Padri.
- Decimottavo, gli Apostoli e le Marie che furon presenti all'Assunzione.
- Decimonono, l'Edifizio dell'Assunzione di Cristo, cioè quando salì al cielo.
- Ventesimo, cavalleria di tre Re, reine e damigelle e ninfe, con cani e altre appartenenze, al vivo.
- Ventunesimo, l'Edifizio del Vivo e del Morto.
- Vigesimosecondo, l'Edifizio del Giudizio, con barella de' sepolcri, Paradiso, e Inferno; e sua rappresentazione, come per fede si crede sarà in fine de' secoli.
- Tutti i sopraddetti Edifizi fero la sua rappresentazione in Piazza innanzi a' Signori; e durarono infino alle 16 ore²¹.

²¹ C. Guasti, *Le feste di San Giovanni...* pp.21-22.

Una serie di ventidue scene che termina con il Giudizio richiamerà sicuramente l'attenzione di qualche storico dei tarocchi, ma trovare un'associazione convincente per le ventidue figure si presenta tutt'altro che facile.

8. Corteo dei Magi

Sui Magi si trova una ricchissima bibliografia, con punti di vista che si estendono dalla più cieca credulità alla piena miscredenza; fa piacere poter leggere studi che al massimo possono portare qualche discredito agli autori in certi ambienti, ma non condannarli al rogo come sarebbe sicuramente avvenuto pochi secoli fa. A noi molte di quelle complesse questioni storiche interessano solo marginalmente. Sulle origini dei Magi e sulla relativa ambientazione storica posso rimandare volentieri a un piccolo libro in cui è stata pubblicata una prolusione accademica tenuta pochi anni fa da Antonio Panaino²²; chi intendesse approfondire può trovarci discusse le informazioni più inattese (come per me leggere che qualcuno ha associato la sacra cometa alla pulsar PSR 1913+16b) e soprattutto una miniera di riferimenti bibliografici, compresi studi molto vecchi. Una discussione seria si trova anche in varie pubblicazioni di Franco Cardini, pure di elevato livello accademico, fra le quali ho utilizzato specialmente quelle del 1993²³ e del 2011²⁴; nella seconda pubblicazione è compresa anche un'interessante proposta per far rivivere la celebrazione della festa a livello cittadino.

Per quanto riguarda il coinvolgimento delle città vicine, il corteo dei Magi aveva un richiamo molto minore di quello di San Giovanni; in questa cerimonia erano solo le famiglie cittadine più eminenti che coglievano l'occasione per "trionfare", cioè in questo caso per autocelebrarsi mostrandosi degni di onore e di rispetto da parte dei cittadini comuni. Per chi se lo poteva permettere, era un'opportunità davvero unica per aggirare le leggi suntuarie e mettere in mostra abbigliamenti sfarzosi e gioielli di gran pregio. Pare che la prima processione di questo

²² A. Panaino, *I magi evangelici*. Ravenna 2004.

²³ F. Cardini, *La stella e i re*. Firenze 1993.

²⁴ F. Cardini, *Il giglio, la stella e tre corone*. Firenze 2011.

genere sia avvenuta nel 1390, con Baldassarre degli Ubriachi come promotore.

Il momento più alto di quella sintesi fra immaginario cavalleresco-cortese e cerimonialità religiosa, che caratterizzò anche la Firenze medicea di età repubblicana, è la “festa de’ Magi”, come viene definita nelle fonti: uno degli spettacoli di più antica attestazione, sebbene le sue origini siano ancora non del tutto chiarite. Se ne ha la prima notizia nel 1390 (1389 s.f.) quando, secondo la suggestiva – e molto plausibile, benché congetturale – ipotesi di Richard Trexler, il ricco banchiere e mercante fiorentino Baldassarre degli Ubriachi la volle celebrare, in onore del proprio omonimo patrono, in un saliente di particolare fortuna personale.

Uomo eccezionalmente versatile e intraprendente, in gioventù l’Ubriachi aveva esercitato la professione di cambiatore all’ombra della curia papale di Avignone; aveva poi compiuto un pregevole *cursus honorum* al seguito dell’imperatore Carlo IV dal quale, nel 1369, era stato insignito dell’onorificenza di Conte Palatino con il diritto di legittimare i figli bastardi²⁵.

Nello svolgimento della processione celebrativa un punto fisso sembra che sia sempre stato il convento di San Marco, anche prima che ci fossero trasferiti quei domenicani osservanti che lo resero famoso, non fosse altro che grazie al Savonarola. Inizialmente costituiva il luogo di partenza e infine anche di arrivo del corteo che si fermava davanti al Battistero dove era stato edificato il palazzo di Re Erode e poi proseguiva per Piazza Signoria per fare quindi ritorno a San Marco.

Nel dicembre del 1408 la Signoria stabiliva che ogni anno in occasione dell’Epifania, i “Sei di Mercanzia” e i “Consoli delle Arti” dovessero presentare alla chiesa di San Marco un’oblazione di torchietti di cera. Per quanto non lo si sappia con documentata certezza, non sembra imprudente supporre che il nesso tra l’Epifania e la chiesa di San Marco fosse costituito appunto dalla processione cerimoniale attestata fin dal 1390, e che l’indicazione della Signoria, la quale disponeva che a compiere l’omaggio fossero i capi delle magistrature che presiedevano alla vita economica e produttiva della città, intendesse, leggere in qualche modo i magi in chiave di “ragione di mercatura”. Oro, incenso e mirra erano doni simbolici a vari livelli, come abbiamo visto erano, tra le altre cose, merci. E i magi, patroni di chiunque viaggiasse, non potevano non esserlo, in un centro come Firenze, anche dei mercanti. Nel 1417 i documenti ci informano con certezza che si era già formata una vera e propria “Compagnia de’ Magi”, con il compito di organizzare ogni anno la processione-spettacolo dei tre re attraverso la città²⁶.

²⁵ P. Ventrone, *Teatro ecc.*, p. 86.

²⁶ F. Cardini, *La stella ecc.*, pp. 128-129.

Il corteo era arricchito dalla partecipazione di molti cavalieri e dei tre carri dei Magi, addobbati con ricchezza di prodotti delle manifatture fiorentine e di frutti delle campagne circostanti, e accompagnati tutt'intorno nel cammino da schiavi abbigliati all'orientale. I carri in più, o gli edifizii che fossero, se partecipavano, erano comunque in numero molto ridotto.

La festa dei Magi fu così celebrata con ricorrenza, ma con alternanza nella magnificenza delle celebrazioni, fino al caso limite di una completa soppressione della festa (per evitare i possibili disordini collegati) dal 1419 al 1426, anni che si trovano nel periodo di nostro interesse. L'assenza di celebrazioni in quegli anni fu in parte bilanciata dalla stupefacente pala che Gentile da Fabriano finì di dipingere nel 1423 per la Cappella Strozzi di Santa Trinita e che ebbe grande influenza su alcuni aspetti dell'arte figurativa fiorentina (comprensibilmente più su quella minore che sui capolavori del Rinascimento).

Le celebrazioni ripresero poi con maggiore forza fino all'intervento degli stessi Medici, che finirono per prolungare il percorso del corteo e farlo passare davanti alle proprie case (che erano in Via Larga anche prima di costruirci il noto Palazzo) fino al palazzo di Erode situato allora nei giardini di San Marco. Per la ricchezza degli abbigliamenti il corteo dei Magi rimase a lungo un evento importante e di grande richiamo per tutta la cittadinanza; solo i membri più influenti potevano prendervi parte direttamente, ma tutti i cittadini partecipavano entusiasticamente come spettatori.

Negli anni a venire, il *Ludus Magorum* lasciò, a Firenze, un segno profondo e duraturo, perché la rappresentazione della regalità, improntata a quel gusto squisitamente gotico che Baldassarre aveva respirato al seguito dell'imperatore e aveva assimilato impregnandone i propri manufatti eburnei, rimase impressa tanto nell'immaginario dell'élite dirigente, quanto in quello della comunità cittadina che traeva, a sua volta, vantaggio economico e divertimento dall'essere coinvolta nell'organizzazione della manifestazione, sia prestando l'opera artigianale delle sue botteghe, sia godendone la vista²⁷.

²⁷ P. Ventrone, *Teatro ecc.*, p. 89.

Sulla composizione del corteo abbiamo informazioni soprattutto sulla sfilata dei cavalieri, ma alcune notizie indicano la presenza saltuaria di personaggi e macchine particolari, oltre ai tre carri dei Magi, in numero però sempre assai ridotto.

La Compagnia collaborò alle feste di San Giovanni del 1428 con un corteo il principale personaggio del quale era “uno anticho con barba bianca vestito di broccato d’oro”. Per la verità, si ha l’impressione che i vari cortei che a Firenze si tenevano nel periodo carnevalesco, poi all’inizio della primavera, quindi alla fine di giugno per le feste del patrono Giovanni Battista, fossero ormai occasioni per sfoggiare scene e allegorie di vario genere, senza diretto riferimento (o comunque non con esclusivo riferimento) alla festa che volta per volta solennizzavano. Così, anche il corteo dei magi non doveva essere incentrato solamente su di essi. Nell’Epifania del 1429 il palco del re Erode era stato eretto in Piazza della Signoria mentre un altro palco era innalzato in Piazza San Marco per la Vergine e il Bambino. Nel pomeriggio si ebbe il vero e proprio corteo con circa settecento persone a cavallo, fra i quali i magi e i loro compagni, evidentemente membri della “Compagnia de’ Magi”. Facevano parte del corteo, però, anche personaggi diversi, quali tre giganti, un “uomo salvatico” e un carro con David il quale con la fionda colpiva Golia²⁸.

9. Ricerca di associazioni plausibili

Dopo aver ricapitolato gli eventi cittadini che in varie maniere e misure furono caratterizzati da motivi trionfali si può rivederne alcuni aspetti nella ricerca di possibili collegamenti con quei trionfi che apparvero, almeno dal 1440 ma probabilmente prima, nelle carte da gioco.

Sul corteo di San Giovanni abbiamo già visto che non si trattava di pochi personaggi o scene con figuranti che sfilavano, ma erano i rappresentanti delle numerose comunità a procedere uno dopo l’altro. È comprensibile che in quelle processioni solenni si dovesse rispettare un ordine di avanzamento nella fila, tale da potersi mettere in relazione anche con il requisito necessario per le carte da gioco il cui potere gerarchico doveva essere immediatamente riconosciuto, prima che fosse indicato da appositi numeri d’ordine impressi sulla carta stessa. Ma in questo caso è proprio il numero degli individui a rendere incomparabili le due situazioni; per San Giovanni e nel corteo dei Magi sfilavano centinaia di personaggi; i partecipanti a quei cortei erano insomma troppo

²⁸ F. Cardini, *La stella ecc.*, p. 129.

numerosi per qualsiasi tentativo di associazione individuale ed eventualmente se ne devono isolare alcuni gruppi omogenei che sfilavano congiuntamente.

Rimangono allora aperte alcune possibilità, anche in questi casi, per cercare possibili associazioni fra gruppi di soggetti e corrispondenti raffigurazioni. Rivediamo le celebrazioni di San Giovanni; si deve cominciare dalla vigilia, ma i due eventi della mattina non sembrano presentare elementi utili: la mostra offriva alla vista dei passanti un numero molto grande di merci pregiate, ma non poteva esistere per quelle – né per le stesse botteghe pure in qualche modo “trionfanti” – una sequenza del tipo cercato. Una qualche sequenza si potrebbe intravedere per tutti gli ossicini di santi, vergini, e martiri, trasportati sotto i baldacchini dorati della processione religiosa, ma neanche tra quelli sarebbe facile discernere una serie ordinata, e tanto meno una graduatoria di valore.

L’aspetto più evidente e sicuro è la presenza nel corteo serale della vigilia delle rappresentanze separate dei sedici gonfaloni in cui era divisa la città, quattro per ogni quartiere, come segue: Santa Maria Novella: Vipera, Unicorno, Leon Rosso, Leon Bianco; San Giovanni: Leon d’oro, Drago Verde, Chiavi, Vaio; Santa Croce: Carro, Bue, Leon Nero, Ruote; Santo Spirito: Scala, Nicchio, Ferza, Drago. Chiaramente, solo per i fiorentini sarebbe stato possibile individuare un ordine progressivo per tutti i sedici gonfaloni; i sedici simboli, corrispondenti ai nomi indicati sopra, non si presterebbero affatto a costituire una scala ordinata di valori. Per la posizione nel corteo di ogni gonfalone esisteva un ordine stabilito con le precedenza da rispettare; non sappiamo se era stato fissato una volta per tutte o se veniva variato più o meno frequentemente, ma possiamo immaginare che abbia generato accaniti dibattiti.

Siamo così arrivati a far coincidere il numero dei soggetti in gioco con quello delle carte superiori nel mazzo dei trionfi di Marziano, il che può apparire come un progresso considerevole. Pensando ai trionfi di Marziano, l’analogia è immediata e profonda: i quattro quartieri corrisponderebbero ai quattro semi del mazzo e i 4x4 gonfaloni alle sue divinità. Notevole il fatto che in entrambi i casi esiste sia una ripartizione di sedici elementi in quattro gruppi, sia un similmente non immediato ordine numerico da 1 a 16; nessuna delle due sequenze presentava di per sé un’evidente graduatoria di potere e l’ordine doveva in un caso essere indicato esplicitamente da Marziano, nell’altro risultare da accordi preliminari fra i cittadini. Tuttavia, rimane molto arduo trovare

una qualche associazione fra le insegne dei sedici gonfaloni che avanzavano in bella mostra nelle sfilate e le sedici divinità di Marziano, o anche altre sedici carte trionfali considerate a volte all'origine di quelle dei tarocchi.

Per quanto riguarda il numero dei gruppi partecipanti ai cortei, se ne può considerare un altro che piacerà agli appassionati dei tarocchi, ventuno, a condizione di prendere in esame periodi precedenti. È vero che la serie standard dei tarocchi è di ventidue carte, ma spesso si avanza l'ipotesi che il Matto, con il suo ruolo speciale nel gioco, sia stato aggiunto solo in un secondo tempo. In tempi precedenti alle sfilate dei gonfaloni, esisterono cortei in cui sfilavano separatamente una dopo l'altra le ventuno arti che comprendevano tutte le attività lavorative della città. Ogni arte aveva fra l'altro una propria insegna, che però non si lascia minimamente associare con le carte dei tarocchi, né, se uno lo ritenesse utile, con le divinità di Marziano.

Per il 24 giugno, giorno di San Giovanni, possiamo trascurare la corsa pomeridiana del palio perché non esisteva nemmeno un numero e un ordine prefissato dei partecipanti; tuttavia, il corteo della mattina costituiva l'evento più importante di tutti. Nonostante il numero elevato dei partecipanti, sembra in particolare che il numero degli edifizii più grandi fosse limitato a una decina. Possiamo allora cercare nelle memorie del tempo tracce di sfilate di edifizii con gli stessi motivi trionfali che conosciamo da altri eventi e dai prodotti delle arti minori. Anche in questo caso si incontrano diversi problemi per limitarci strettamente al tempo di interesse; a volte vengono infatti utilizzate informazioni giunte da tempi successivi, nella convinzione che stessero perpetuando usanze tradizionali esistenti già nel periodo di nostro interesse. Così, sappiamo che sugli edifizii erano spesso rappresentate scene bibliche, ma per farne un elenco concreto si ricorre di solito a liste compilate per tempi posteriori. Un elenco per il caso trovato più vicino all'epoca di interesse è stato presentato nella precedente descrizione dell'evento.

Per quanto un insieme di eventi biblici sia solo in minima parte confrontabile con quella successione di trionfi che stiamo cercando, si deve riconoscere anche a queste processioni il possibile carattere di una sequenza di eventi, scelti in modo da rappresentare episodi di una storia, sia pure rimanendo sempre nell'ambito biblico che sembra essere stato il più frequentemente illustrato. Gli episodi potevano essere presentati in ordine, cioè in modo che quello che seguiva nella processione corrispondeva palesemente a un evento successivo. Allora è possibile che

nel corteo ci fossero proprio successioni di scene del genere che stiamo cercando. Purtroppo le testimonianze non sono abbastanza precise e resta incerto anche il numero di questi elementi; talvolta dieci o numeri vicini, ma anche più fino a coincidere con il 22 dei tarocchi, che però comparve in epoca posteriore al “nostro” 1440.

Di fronte a casi del genere si deve anche distinguere l’evento dal nome di trionfi: immaginiamo un mazzo di carte in cui fossero aggiunte come carte superiori altre carte di episodi biblici o di qualsiasi altra natura purché chiaramente riconoscibili come appartenenti a una sequenza precisa; ebbene queste carte avrebbero potuto essere usate come carte trionfali, prima che il nome di trionfi diventasse idoneo per indicarle. La faccenda si complica, ma seguirebbe un percorso logico che avrebbe nei trionfi di Marziano un solido esempio illustrativo.

Un’ipotesi diversa si può ricavare immaginando che in una data occasione ogni gruppo avesse scelto una figura straordinaria per essere rappresentato, solo in quella specifica circostanza. Lo stesso vale per le figure dei palii: si può supporre cioè che la corrispondenza fra le figure dei tarocchi e quelle dei palii si fosse stabilita in un anno preciso e che per l’appunto in quell’anno i palii fossero stati decorati con quelle figure che poi conosciamo solo dalle carte da gioco. Si tratta però in ultima analisi di ricostruzioni poco plausibili, proprio a causa dell’aspetto tradizionale e ripetitivo di quelle celebrazioni ricorrenti.

Anche per i Magi appaiono ancora una volta decisive le date: si era già in piena affermazione medicea quando il corteo dei Magi divenne un evento molto ricco, e celebrato senza interruzioni o riduzioni dei festeggiamenti; anzi furono proprio i Medici a riorganizzarlo e a moltiplicare le feste, ma allora le nostre carte da gioco dei trionfi erano già in uso nella città e persino prodotte per esportazione. Prima, nel periodo di nostro interesse, i soggetti che si possono prendere in considerazione per un confronto con le carte da gioco erano o troppo numerosi come individui o troppo pochi come edifici o carri. Se nel corteo dei Magi fossero state presenti diverse costruzioni celebrative di tipo trionfale, si potrebbe cercare di stabilire qualche corrispondenza con i trofei di nostro interesse; tuttavia, oltre ai carri dei Magi, nel numero per noi insufficiente di tre, nelle memorie conservate al riguardo ho trovato poche tracce utilizzabili.

10. Conclusione

Con riferimento a Firenze nella prima metà del Quattrocento, sono stati esaminati eventi cittadini che potessero collegarsi e spiegare la comparsa dei trionfi nelle carte da gioco. Particolare attenzione è stata dedicata ai due tipici cortei fiorentini di San Giovanni Battista e dei Magi, che si svolgevano annualmente alle rispettive ricorrenze del 24 giugno e del 6 gennaio. Cercando possibili spunti per le figure dei trionfi, che apparvero fra le carte da gioco nel 1440 o qualche anno prima, non si è trovato in nessun caso una perfetta coincidenza per le varie associazioni considerate. Si naviga talmente nel buio che qualsiasi lumicino risulta benvenuto, ma non si riesce a vedere la strada per proseguire senza esitazioni; non si deve tuttavia dimenticare il fatto – il più positivo e incoraggiante per eventuali ricerche future – che in questi casi, diversamente da altri studiati in precedenza, per lo meno le date sarebbero congrue con quanto cercato.

Franco Pratesi – 10.11.2016